

Popolo di Dio dove sei?
Papa Francesco chiama, Vocatio
risponde

Convegno Associazione "Vocatio"¹
Roma, 24-26 maggio 2019



Venerdì 24 maggio

h. 18.30

Rosario MOCCIARO, Presidente nazionale Associazione "Vocatio"²

«È L'ORA DI USCIRE DALL'ESILIO»

Modera il Dibattito **Giovanni MONTEASI³**

Introduzione Giovanni Monteasi:

Quale gioia nel cuore di vedere qui riuniti non come spettatori ma come attori di una sensibilità interiore che ci vede spingere sempre ad attuare quello che veramente è il progetto di Dio e la nostra fattiva collaborazione. Veramente la gioia dev'essere piena e questa gioia ci deve accompagnare in questi due giorni in cui staremo insieme. In genere, mi ritengo un sognatore, perché se uno non sogna non sa e non pensa di poter realizzare qualcosa di bello per gli altri. Io penso che i nostri fondatori di Vocatio sono stati dei sognatori: nel 1981 ebbero il coraggio di stare insieme, di confrontarsi, di non essere degli eretici, di non essere degli scalmanati, di essere persone che volevano entrare nell'ambito della chiesa per dare un contributo fattivo e concreto ad una vera evangelizzazione e dare un vero significato a quello che è il ministero del sacerdote, che è un ministero di servizio, di amore, di fraternità. E abbiamo avuto la fortuna che questo periodo veramente è stato molto proficuo, perché all'inizio ci sono state tante difficoltà (queste arrivano sempre!), però, man mano, attraverso le difficoltà è venuto fuori quello che è il vero nostro sentimento, la vera sensibilità, quello di voler essere veramente disponibili verso gli altri; e allora abbiamo incominciato a riflettere, a proporre, anche un po' di contestazione, ma sempre in funzione per il bene della chiesa tutta. E perché sono stati dei sognatori? Perché prima di loro è stato sognatore un grande cardinale che partecipò al convegno del 1980 a Roma e diceva: "parlo esclusivamente a nome mio. Ho ascoltato molti discorsi con attenzione anche se, confesso, che ogni tanto mi addormentavo. Durante uno di questi discorsi ho avuto un sogno di cui adesso vi parlerò: ho visto una fortezza molto alta, chiunque si avvicinava sembrava a coloro che la difendevano un nemico da sconfiggere. Dalla fortezza le voci di quelli che stavano fuori non potevano essere udite e i soldati all'interno mostravano un'obbedienza cieca; il loro compito non era quello di interrogarli ma piuttosto di agire da parte loro. Così mi sembrò nel sogno, ma quando mi svegliai ricordai che i

¹ Sito Internet: <http://www.vocatio2008.it/>

Gruppo Facebook: <https://www.facebook.com/groups/vocatio/>

² <https://it.linkedin.com/in/rosario-mocchiario-40a15842>

³ Trascrizione a cura di Cesare Pugliese.

Riprese video a cura di Rosita Di Michele

<https://www.facebook.com/rosita.dimichele/posts/1073515889508182>

sogni a volte distolgono la realtà esagerandola. In seguito ebbi un'altra visione: si trattava di un pellegrino della storia e della vita, quel pellegrino era anche la chiesa (la chiesa come pellegrina!); si avviava verso la verità, ma ancora non l'aveva raggiunta. Procedeva a stento lungo la strada e c'erano dei segnali che indicavano la strada". Queste parole del cardinale sono nel 1980. Il pellegrino è sempre alla ricerca, e questo può essere doloroso, perché doloroso? Perché anche i leaders del pellegrinaggio spesso non hanno le idee chiare. Essi qualche volta devono lottare per essere solidali con i pellegrini: una responsabilità comune implica sempre una lotta comune. La fortezza era il tempio, ma i pellegrini vivevano in una tenda: è meglio qualche volta essere a conoscenza del vicino alla tenda di Abramo, piuttosto che starsene sicuri e comodi nel tempio di Salomone! Questo il significato che già avete capito: la fortezza è il Vaticano, quelli che stavano fuori sono i cristiani che volevano parlare, discutere, ma a loro era vietato parlare, "perché dall'alto deve arrivare la verità". Dopo tanti anni pare che questa fortezza si stia sgretolando; per fortuna abbiamo un papa, papa Francesco, che, nonostante tutte le difficoltà che sta attraversando, sta andando per la strada giusta. La strada di dare una chiesa che sia veramente secondo immagine e somiglianza di quel Gesù che ai primi apostoli ha detto come dovevano agire, come dovevano fare, l'unica cosa "seguitemi, come ho fatto io, fate anche voi, le altre cose lasciatele da parte. Date sequela ai miei insegnamenti: date soltanto testimonianza che veramente voi siete veri seguaci". E già sant'Ambrogio diceva che molte volte nella chiesa si vuole essere seveni. Ma chi sono i primi ad essere seveni? I ministri! E chi è assente? È Gesù Cristo! Perché se c'è la sevenità dei ministri, Gesù Cristo si mette da parte. E poi anche papa Francesco ha detto un'espressione bellissima: "a quelli che pretendono di comandare, ma la prima novità che io metto in mezzo, che voglio rinnovare, si scandalizzano; però a queste persone farebbe bene una bella scivolata, così capiscono che devono convertirsi". E noi non stiamo qui per contestare, per dire che vogliamo essere seguaci di Cristo. Diceva padre (?): "È inutile combattere la vecchia chiesa, dobbiamo edificare la nuova chiesa che parla ad ogni figlio con il calore del suo tono di voce, la mansuetudine e il suo stile, la gioia dei suoi gesti; strada maestra per annunciare la verità evangelica". Non abbiamo nessuna presunzione se non di questo. Ci sentiamo molte volte un po' emarginati, perché ognuno di noi se ha fatto una scelta non l'ha fatta perché una mattina si è svegliato e ha detto: "voglio abbandonare tutto ". L'ha fatta perché, in verità, ha sofferto e nella vita sta dando testimonianza che quella scelta vuole essere utile; e se oggi nella chiesa si parla di nuovo modo di essere sacerdoti come pastori, come fratelli, col grembiule di don Tonino Bello, e molti di noi lo stanno facendo. Se quelli che ci governano nella chiesa sapessero quante piccole attività ci sono tra i preti che hanno lasciato. Non mi piace dire "ex prete", perché io mi sento di essere prete quando sono stato ordinato, adesso, e voglio morire pure da prete, da ministro, non sono un "ex". Ma "ex" di che cosa? Se io seguo Gesù Cristo, se io metto in partica il vangelo, nonostante i miei difetti, le mie difficoltà. E come fate a dire che io sono un "ex"? Sì, secondo la metodologia, di un modo di gestire il prete, potrei dare anche ragione. Io vorrei dire in questo convegno a ognuno di voi con grande serenità di spirito (e mi sento un po' in difficoltà perché so che fra di noi ci sono tante persone preparate che hanno le idee più chiare, più concrete), e nel mio piccolo ho inteso dare questa dimostrazione e che noi veramente dobbiamo essere impegnati a dare un contributo a che la chiesa sia edificata e voluta secondo la volontà di Dio. Il cardinale a cui mi riferivo è il card. Hume, di Westminster.

A Napoli, nel 1919 (giusto un secolo), nella chiesa del Santo Spirito, si riunirono 350 sacerdoti e all'ordine del giorno c'erano tre cose: 1. la possibilità di abolire il celibato obbligatorio; 2. quella di dare la libera professione, ognuno doveva fare il proprio mestiere, non essere alle dipendenze; 3.

togliere l'abito telare. Questa notizia è riportata nel Corriere della Sera del 6 ottobre 1920. Poi, dopo alcuni mesi, in Sicilia, 750 sacerdoti sposati continuarono sulla stessa scia. Si dice che il papa Pio X stesse preparando qualcosa di apertura, poi ebbe la sfortuna di morire e tutto si è perso. Bene, allora, ho tolto il tempo a Rosario che è uno dei fondatori di Vocatio e noi siamo stati tanti anni insieme e abbiamo lavorato tra le mille difficoltà: ci siamo scontrati, abbiamo avuto dei momenti difficili, però alla fine siamo qui, vuol di re che dentro di noi c'è un grande desiderio di andare avanti e dare un contributo a questa chiesa povera, disponibile e ad immagine e somiglianza di Gesù.

Relazione Rosario Mocchiario.

“Uscire dall'esilio”: questo è l'argomento che abbiamo pensato proprio per aprire questo convegno di Vocatio con una riflessione sul nostro agire, su quello che stiamo facendo. Dal 1981 (non è un giorno!) il movimento ha proceduto in tutti questi anni con molta prudenza, in qualche caso con un po' di furore, però credo che alla fine sia in grado di potere portare la chiesa italiana e anche la chiesa del mondo su alcune proposte di cambiamento, che, ovviamente, non riguardano - e noi l'abbiamo sempre detto - solo la questione: celibato sì, celibato no; il celibato è un momento, un punto di riferimento; però intorno alla questione del celibato ruota tutta una serie di problematiche: significa cioè parlare della donna nella chiesa, della comunità cristiana, quindi del tipo di prete che sta dentro la comunità.

Io vorrei subito entrare nell'argomento, precisando che cercherò di non fare una relazione fiume, perché il nostro non è un simposio che ha bisogno di grosse relazioni, ma vorrei che a un certo punto venissero da parte vostra (come già qualcuno chiedeva nei giorni scorsi) delle proposte significative, perché il nostro cammino, a quanto sembra, è appena cominciato, anche stiamo lavorando dal 1981 e alcuni c'eravamo già all'inizio, altri no, altri si sono aggiunti appena qualche mese fa: è un movimento che si aggiorna continuamente e ancora, sicuramente, avrà tanta strada da fare.

Perché io ho proposto questo titolo: è l'ora di uscire dall'esilio? Volevo spiegare un po' brevemente di che cosa si tratta. Il riferimento all'esilio è stato coniato da un nostro carissimo amico, presente anche all'ultimo convegno, Ernesto Miragoli, che ha dato il titolo ad un suo libro di riflessione sul nostro cammino.⁴

Io ho invece una lettura un po' diversa dell'esperienza che stiamo vivendo. Ernesto Miragoli nei suoi appunti sostiene in pratica che, viste le difficoltà e la rassegnazione del papa il quale - seppur affidandosi comunque alla riflessione dei teologi e alle conferenze episcopali - ha affermato che, in relazione al tema del celibato, finché ci sarà lui le cose non cambieranno, conviene, afferma Miragoli, che incominciamo a fare altre cose, a impegnarci nelle comunità, nel sociale, e propone tutta una serie di impegni possibili per il prete sposato che deve attendere chissà quale data, quindi a non uscire dall'esilio, a restare in questa condizione perché alla fine si può vivere anche così.

È vero, si può vivere anche così, nelle condizioni in cui viviamo noi oggi. È questo che io vorrei ricordare ad Ernesto: l'esilio, probabilmente nelle grandi città lo si vive meglio che nei piccoli centri; il piccolo centro, in certi casi, i nostri compagni di viaggio l'hanno dovuto lasciare e scegliere di andarsene perché venivano additati come dei personaggi pericolosi, da tenere a distanza, come

⁴ <https://www.google.com/search?kgmid=/g/11gwm8bb3x&hl=it-IT&kgms=d25b92e72ffc86f1&q=Esilio?+Riflessioni+sul+sacerdozio+uxorato+Ernesto+Miragoli&shndl=0&source=sh/x/kp&entrypoint=sh/x/kp>

sappiamo anche dalla storia della chiesa dove per diversi secoli l'esilio del prete sposato ha portato con sé tutta una serie di comportamenti violenti nei confronti dello stesso prete sposato, nei confronti della donna, impedendo ai due di stare insieme: c'è una storia assolutamente negativa legata al concetto di esilio, per cui perpetuare l'esilio, anche come concetto, è pericoloso; quindi, secondo me, la proposta (come ho già detto ad Ernesto e lo dico qui) di rimanere nell'esilio è impossibile, anzi, non dobbiamo rimanere nell'esilio, piuttosto cercare di uscire dall'esilio: è tempo finalmente che noi usciamo dall'esilio.

Io vorrei invitarvi a riflettere e rispondere ad una domanda: perché ogni volta che si parla di questo problema del prete sposato c'è un irrigidimento di posizione dei conservatori che dimenticano tutto, dimenticano, per esempio (caso strano), che nella Chiesa Cattolica ci già sono tanti preti sposati, se lo scordano e non lo dicono? Uno dei modi di uscire dall'esilio, e lo voglio sottolineare, in questi anni è stato quello di avere avuto il coraggio della testimonianza da parte di molti di noi e anche di altri (purtroppo qualcuno non c'è più, mi riferisco a Mauro del Nevo, di cui apprezzo il coraggio perché tantissime volte è andato in televisione insieme con Pina): abbiamo scelto la via dell'informazione corretta, chiara, senza alcun tipo di parentesi; abbiamo detto le cose come stanno e io mi ricordo che in una delle interviste televisive tirai fuori la questione dei preti cattolici sposati della chiesa orientale, e tutti si giravano di qua e di là (anche i giornalisti), perché nessuno sapeva di questa cosa, ed è ciò che ha eroso il castello issato da chi parlava del celibato come espressione di purezza.

L'altro giorno, mentre preparavo questi appunti, ho ritrovato questo documento che mi tengo nella mente e diciamo che avevo alcune volte anche cercato e tra l'altro ci sono tra noi alcuni testimoni che erano con me quando papa Francesco aveva detto in quella singolare messa mattutina a Santa Marta in cui c'erano 10 preti tra cui cinque sposati: "questa questione è nell'agenda" (se non in quella messa comunque in quel periodo) e aveva mostrato gesti di apertura. Era in programma la partenza di papa Francesco per l'America latina e ricevetti una telefonata da Napoli, era Giovanni che mi avvisava di un'iniziativa all'università gregoriana, dove tra l'altro, una cosa singolare, a un certo punto nel programma si parlava di dibattito, cioè si poneva la presentazione del convegno: celibato e legame nuziale di Cristo alla chiesa. E poi, dopo, dibattito. Ed io sono andato volentieri e pensavo che questa iniziativa (non avevo ancora letto bene il programma) fosse qualcosa che avrebbe aiutato il papa a portare avanti il suo lavoro, così pensavo...

E quando ha finito di parlare mons. Toni Anatrella, della compagnia di Gesù, pensavo ci fosse un dibattito e invece il moderatore ha invitato tutti a servirsi del rinfresco non tenendo conto del dibattito, nonostante qualcuno di noi glielo avesse ricordato; se vedete il programma vi accorgete che lì c'erano i responsabili della compagnia di Gesù dell'università gregoriana. È stato come se tutti loro avessero timore del viaggio del papa in America Latina, terreno fertile per discutere la questione del celibato. (...).

Comunque, tutte le volte che si pone la questione del celibato come apertura da parte nostra e/o da altri, c'è uno schieramento massiccio che vede impegnati in modo abbastanza solido tutta la parte conservatrice.

Mi chiedo, perché allora restare in esilio? Dobbiamo uscire e volere uscire dall'esilio. Ma che significa? Io volevo accennarvi prima a questa iniziativa molto bella di una coppia in Spagna, Teresa Cortés e Andrés Muñoz del MOCEOP (sicuramente me ne darà merito il nostro rappresentante internazionale che conosce queste persone): proprio per cercare di uscire dall'esilio, viene questa proposta da due membri a partire dal rispetto e dalla sorpresa.

La sorpresa è questa "apparente" chiusura di Francesco rispetto al superamento della legge del celibato. Io vi invito a leggerla, ne possiamo fare delle fotocopie.

Questa lettera esprime quella che è l'aspirazione di un credente a pieno titolo, come la nostra aspirazione ed espone poi, il desiderio che il papa superi questa legge del celibato obbligatorio. Vi leggo solo alcune frasi:

Conosci molto bene il tema e sai che l'imposizione del celibato ha una storia molto incerta attraverso vari secoli e i diversi concili e sinodi, nei quali si legiferava in un modo o nell'altro secondo gli interessi personali, locali, economici o di potere, arrivando a volte a posizioni umilianti come proibire ai preti sposati di convivere con le loro legittime mogli. Jerónimo Podestà e Clelia Luro ti hanno anche informato di tutto un movimento internazionale di preti sposati, nato negli anni '80, del quale sono stati testimoni ed animatori, nel quale si è studiato, pensato e pregato sul celibato, decidendo all'unanimità che dovrebbe essere opzionale e non obbligatorio per i preti cattolici di rito latino.⁵

Questo è il leit motiv di questa lettera che dovremmo avere e leggere. Allora, uscire dall'esilio che cosa significa? Ci sono due cose che si possono e si devono fare e che alcuni di noi stanno ancora facendo, ma è un'esperienza che va incrementata; una forma sortita dalla condizione di esilio è quella che viene praticata, per esempio, nelle comunità di base, o comunque, anche di carattere piccolo. I preti sposati nelle comunità sono una testimonianza di quella che può essere una condizione fuori dall'esilio. Ci sono tante esperienze.

Io personalmente questa esperienza l'ho vissuta e la vivo nella comunità di San Paolo a Roma. Sarà un'esperienza singolare in Italia, ma credo che ce ne siano anche altre; c'è una costellazione che non è un universale, però ci sono delle comunità dove l'esperienza del prete sposato, della sua uscita dalla condizione di esilio, può essere sperimentata ancora oggi e penso che anche il diritto canonico tra le sue maglie dia la possibilità, ove una comunità si trovi nella necessità, di chiedere ad un prete di presiedere l'Eucaristia di modo che questi possa rispondere positivamente.

Non ci sono altre strade a meno che non ci sia un cambiamento forte nella chiesa, nel suo insieme, che aiuti questo cammino.

Un'altra dimensione che secondo me noi dobbiamo saper sviluppare è quella di curare in maniera più approfondita la libera e aperta informazione. Secondo me i cambiamenti più forti nella chiesa non sono mai venuti dall'alto, perché l'alto semmai, ha preso atto di cambiamenti già maturati nella storia, come ad esempio nel caso della vicenda di Galileo e in quel caso come in altri la chiesa ha preso atto dell'evidenza storica e scientifica di un cambiamento profondo che ha costituito un'uscita dalla condizione di esilio.

Confermo dunque il mio pensiero e la mia volontà di contribuire insieme al movimento Vocatio a continuare questo cammino, in questa fase di incertezza pensiamo che sono incertezze inevitabili perché lo scontro è formidabile, epocale; se si riesce a sfondare in questa condizione cambia tutto perché il problema non è: celibato sì, celibato no; il problema è un altro: chiesa democratica, aperta con pieni diritti per tutti oppure una chiesa piramidale, clericale. Il problema del celibato è un momento, un simbolo di questa necessità di cambiamento.

⁵ https://www.unachiesaapiuvoci.it/notizia.php?Id_sezione=1&Id_notizia=1950